

# Welby, Bertinotti chiama il Parlamento

Il presidente della Camera: indagare sul dramma dell'eutanasia clandestina. Il Papa: curare i malati terminali

ROMA. Si ad una indagine parlamentare sul fenomeno dell'eutanasia clandestina in Italia, perché non si può restare sordi a una petizione di «alto valore morale e civile» come quella indirizzata alla Camera da Piergiorgio Welby insieme ad altri 13 mila cittadini raccolti dall'Associazione Coscioni. Così Fausto Bertinotti definisce il documento che ha trasmesso ieri alle commissioni Giustizia e Affari Sociali di Montecitorio. Ai presidenti Pino Pisicchio e Mimmo Lucà, Bertinotti ha chiesto di approfondire il problema per poter poi «decidere in maniera consapevole».

Un tassello sulla «via parlamentare» alla risoluzione di una questione spinosa, contro la possibilità che le Camere siano bruciate sul tempo dalla magistratura. Una eventualità contro la quale torna a schierarsi il ministro della Giustizia Clemente Mastella: «Sarebbe più opportuno che sulla vita e la morte delle persone non decidessero i tribunali». Ma i radicali non ci stanno e tengono alto il pressing: «Siamo pronti a staccare la spina del respiratore di Welby non appena lui ce lo chiederà - dice la segretaria Rita Bernardini - indipendentemente dai tempi della decisione del Tribunale di Roma o del Consiglio superiore di Sanità».

E se nella Cdl Silvio Berlusconi decide di affrontare il tema con un profilo basso («È una vicenda così dolorosa che io ne sono rimasto lontano. Ho visto le foto ma non sono un tuttologo e non riesco a dare un giudizio»), gli alleati puntellano le barricate contro quella che definiscono «odiosa propaganda».

Un «no radicale all'eutanasia» arriva dall'ex ministro di An Gianni Alemanno, mentre Gianfranco Rotondi (Dc) ribadisce il no all'eutanasia: «La vita è un diritto». Unica voce contraria nel centrodestra è quella di Chiara Moroni (Fi), che decide di aderire - come altri 180 parlamentari, tra cui gli azzurri Antonio Martino e Gaetano Pecorella - alla veglia organizzata sabato notte dai radicali per Wel-

by.

Anche nell'Unione, però, le differenze restano evidenti. Mentre Pisicchio rassicura Bertinotti («Non intendiamo sottrarci a una sollecitazione così autorevole»), Enrico Bue-

mi, responsabile giustizia dello Sdi, obietta: «Non aderisco alla veglia perché la ritengo un'iniziativa inadeguata».

Piuttosto sarebbe necessario un impegno straordinario e immediato del Parlamento», come quello sollecitato da Bertinotti. In attesa che le commissioni Giustizia e Affari Sociali si mettano in moto, il Consiglio Superiore di Sanità ha annunciato che si esprimerà il 20 dicembre sul quesito posto dal ministro Livia Turco se Welby sia sottoposto o no ad accanimento terapeutico. Un tentativo di fare chiarezza, visto che le idee restano ancora molto confuse. Tanto che a Palazzo Madama il presidente della commissione Sanità, il chirurgo diessino Ignazio Marino, è dovuto intervenire in Aula per ribadire che nel caso Welby «si parla di accanimento terapeutico e consenso informato, nulla a che vedere con l'eutanasia e il testamento biologico». Materie al centro delle proposte di legge già depositate in Senato.

E nell'attesa della sentenza del tribunale di Roma che deciderà se Piergiorgio Welby ha diritto o no di vedere esaudita la sua richiesta di smettere di soffrire, è sceso in campo anche il Papa con un appello a favore dei malati terminali che non può non richiamare il caso del coopresidente dell'associazione Coscioni, le cui condizioni sono in costante e lento peggioramento. Un quadro clinico e giuridico delicato dove l'obiezione di coscienza dei medici e i tempi giudiziari si scontrano con l'emergenza del malato. «Vanno curati e non abbandonati», è l'appello del Pontefice. E non manca di far sentire la sua voce anche Enzo Biagi che ha commentato la vicenda in una intervista tv. «Prima di tutto è un caso medico, poi diventa subito un caso morale. I medici sanno che quest'uomo non ha futuro. Lo sa anche lui. È una sofferenza continua. La carità vuole che il dolore vada avanti ancora a lungo? Non c'è nessuna speranza. Welby non tornerà nella famiglia, non rivedrà i suoi amici. Allora io credo che lasciarlo vivere così, solo perché non chiude gli occhi, è una crudeltà. Non un grande rispetto per la vita umana».

u. nar.